



Alla scoperta di Casa Murialdo
luogo di accoglienza
e vicinanza



Un'Eucaristia fatta con i piedi

perché per servire i poveri occorre andare verso di loro

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI - DOMENICA 18 NOVEMBRE 2018

Quell'Eucaristia senza piedi...

Dove sono andati i piedi di Gesù nell'Ultima Cena di Leonardo? Sono usciti, per andare a rispondere al grido del povero. O per ascoltare, da vicino, la sua flebile voce.

Credo di non sbagliare se affermo che la raffigurazione artistica più diffusa dell'Ultima Cena è il dipinto che Leonardo Da Vinci realizzò a Milano poco prima del 1500, riprodotto migliaia di volte in immagini, santini, quadri di varia grandezza.

È "l'Ultima Cena" per antonomasia!

Ebbene, in quell'opera Gesù non ha i piedi.

L'ultimo restauro ha rimesso in evidenza i piedi degli apostoli sotto il tavolo, ma non quelli

di Cristo: questa parte fu infatti distrutta nel XVII secolo dall'apertura di una porta che serviva ai frati per collegare il refettorio con la cucina.

Al posto dei piedi, una porta.

Certamente il forare la parete proprio là dove erano dipinti i piedi del Cristo non ha motivazioni teologiche e nemmeno pastorali. Tuttavia trovo significativa e interessante questa assenza e questa sostituzione. Un interesse non tanto storico o artistico quanto esistenziale: una rappresentazione del gesto eucaristico

nella quale i piedi del protagonista principale sono stati sostituiti da una porta. Come se i piedi di Gesù avessero sentito il bisogno di non star lì fermi, statici, ma di uscire, di andare fuori, di precedere la drammatica uscita di Giuda e successivamente, dello stesso Gesù Risorto.

Piedi chiamati altrove.

Sono andati altrove, sono usciti da quel refettorio pur bello e solenne, per rispondere ad un grido: "Questo povero grida e il Signore lo ascolta" (Sal 34,7). Papa



Francesco, nel suo messaggio per la Giornata Mondiale dei Poveri, afferma che "il Signore non solo ascolta il grido del povero, ma risponde. La sua risposta, come viene attestato in tutta la storia della salvezza, è una partecipazione piena d'amore alla condizione del povero".

In questa seconda Giornata, dentro ad una Chiesa che ha scelto di impegnarsi a fare dell'Eucaristia stabilmente un "luogo di ospitalità evangelica", mi sembra che quel Cristo con i piedi sostituiti da una porta parli a ciascuno e a tutta la nostra Diocesi. Ecco perché Caritas diocesana propone una "Eucaristia fatta con i piedi". Una proposta di dare pieno compimento all'Eucaristia celebrata, andando incontro, e cercando assiduamente, ai poveri presenti nelle nostre comunità. Per servire ed essere di aiuto ai poveri non

basta aspettarli, che vengano, occorre cercarli, andare verso di loro, incontrarli.

Papa Francesco ribadisce anche quest'anno che "i poveri ci evangelizzano, aiutandoci a scoprire ogni giorno la bellezza del Vangelo. Non lasciamo cadere nel vuoto questa opportunità di grazia". La pagina del Vangelo, che nella celebrazione viene solennemente onorata con l'incenso e proclamata, abbiamo bisogno di riconoscerla nuovamente come Buona Notizia nella vita quotidiana dei poveri.

Dunque una "Eucaristia fatta con i piedi...": piedi che ci conducano a dare continuità a quanto abbiamo celebrato entro le nostre chiese. Una continuità indispensabile per la verità che l'Eucaristia porta in se stessa e per la nostra Salvezza. Per questo

occorre uscire e cercarli, cercarli proprio come si cerca, per ciascuno e per la Chiesa tutta, una "opportunità di grazia".

Il salmista fa riferimento al "grido dei poveri", ma sappiamo che molto spesso i poveri sono privi di voce, zittiti dal chiasso del nostro fare o dalla paura di esporsi alla pubblica attenzione. Per sentire la loro flebile voce occorre andar loro vicino.

Se "la salvezza di Dio prende la forma di una mano tesa verso il povero...", il tempo di rimanere intorno all'altare deve essere misurato in relazione all'urgenza di continuare a "fare l'Eucaristia con i piedi".

don Roberto Camilotti
direttore Caritas diocesana
di Vittorio Veneto



In fuga dalla povertà, in cammino verso di noi

Chi sono e cosa chiedono le persone che si rivolgono alla Caritas: 10 anni di dati

Se “un’Eucaristia fatta con i piedi” ci chiede di uscire fuori, e di andare a cercare i poveri, vero è anche che tanti – migliaia! – sono i poveri che con i loro volti e le loro storie di donne e uomini bussano alla porta della Caritas, in cerca di aiuto. Ognuno ha una storia diversa, ognuno ha dei bisogni diversi. Ma per capire come aiutarli meglio, è fondamentale anche lo sguardo dall’alto.

Per questo, attraverso il software Oscar, da circa 10 anni registriamo le caratteristiche e le richieste delle persone che arrivano alla Caritas diocesana e ai centri d’ascolto foraniali.

Qui vi proponiamo una prima parziale sintesi dei dati raccolti

con Oscar.

È un’elaborazione di Francesca Bosin (nella foto), studentessa universitaria di Piove di Sacco, sotto la supervisione della dottoressa Mariangela Guidolin, ricercatore presso il Dipartimento di Scienze Statistiche dell’Università di Padova. La tesi di laurea triennale in Statistica per l’Economia e l’Impresa che Bosin sta preparando, infatti, riguarda proprio l’analisi dei dati di Oscar. Cioè l’analisi della povertà che Caritas Vittorio Veneto incontra. “Con una prima analisi – scrive Bosin - dei dati anagrafici a disposizione per 5549 bisognosi che si sono rivolti a Caritas, è possibile osservare come la loro provenienza sia principalmente

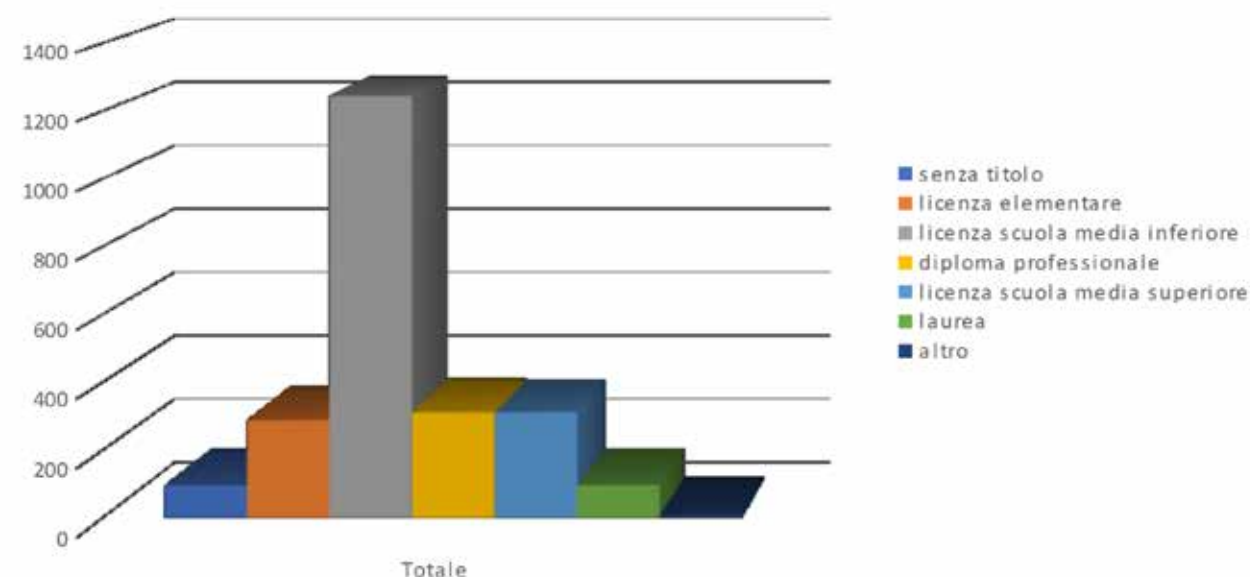


europea e africana. La maggior parte (3164) sono contro i 2385 uomini. La fascia d’età che più richiede aiuto è quella tra i 51 e i 70 anni. Si nota, inoltre, come il grado di istruzione raggiunto dai più sia la licenza di scuola media inferiore e che si tratti soprattutto di persone coniugate, spesso con figli. Gli ambiti di richiesta di aiuto sono beni e servizi materiali, seguiti da lavoro, sussidi e finanziamenti e ascolto”.

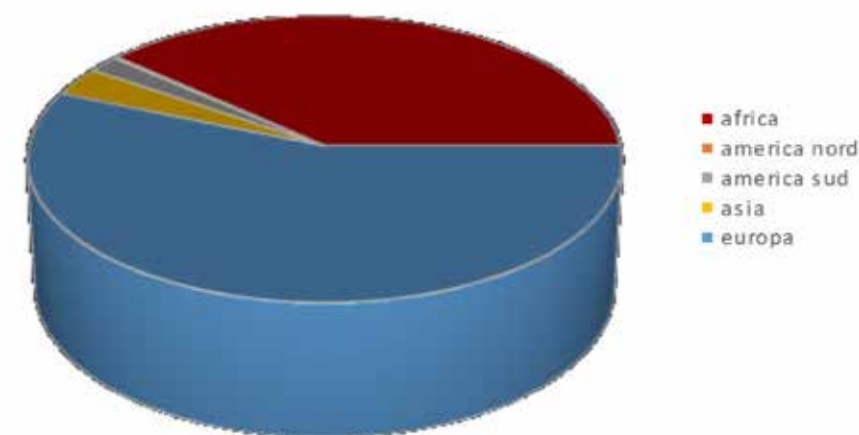
Tipo di richiesta	Numero di richieste
accoglienza/alloggio	549
ascolto	1698
beni e servizi materiali	9307
lavoro	5260
sanità	97
segretariato e consulenze specifiche	77
sostegno socioassistenziale	40
supporto formativo e lavorativo	19
sussidi e finanziamenti	3464
altre	12
Totale complessivo	20523

Fasce d'età di chi chiede aiuto a Caritas	F	M	Totale complessivo
da 0 a 20 anni	12	10	22
da 21 a 30	263	169	432
da 31 a 40	765	483	1248
da 41 a 50	947	815	1762
da 51 a 70	1115	866	1981
da 71 a 90	60	42	102
più di 90	2		2
Totale complessivo	3164	2385	5549

Titolo di studio di chi chiede aiuto a Caritas



Provenienza di chi chiede aiuto





Piedi per affiancarsi e camminare insieme

Storie vere di carità, di uomini donne e bambini della nostra Diocesi

Un gusto diverso

Doveva essere un pomeriggio domenicale normalissimo, di riposo e di respiro. Una passeggiata ai giardini di Vittorio Veneto, un ottimo gelato e il rientro a casa, loro due, solo loro due. Con la partenza del secondogenito W e G erano ritornati alla stato primordiale di coppia....

Quali gusti nel gelato? Abbondante, perché doveva servire anche per cena.

Poi, sotto un cespuglio, il corpo rannicchiato di un giovane di colore. Non dorme, forse pensa. Lei si avvicina e parte una raffica di domande: da dove vieni? Cosa fai qui? Perché ti hanno buttato fuori? Ora cosa pensi di fare?

Da quella domenica sera il giovane abita nella loro casa per un anno. ha preso il diploma di terza media, ha iniziato a lavorare, in questi giorni parte in semi-autonomia. Da quella sera W e G hanno scoperto un gusto diverso, quello dell'accoglienza tout court.

Un colore nuovo

Oggettivamente il Libro della vita non gli ha riservato capitoli facili. A parte il lavoro di imbianchino che gli permette di vivere

dignitosamente: una giovane sorella investita e morta sulle strisce pedonali, un matrimonio andato a remengo principalmente non per causa sua, la figlia che fatica a dare compimento ad una maternità... Come meravigliarsi se una sera, per lo sconforto e per la solitudine beve un bicchiere in più? Ma c'è la Legge. Legittima, doverosa, a salvaguardia dell'esistenza di chi guida e di quanti altri si trovano sulla strada. Il risultato: oltre 300 ore da rendere come servizio gratuitamente utile. Così M. conosce la Caritas, le sue attività, i servizi che rende. La "pena", gradualmente, diventa servizio generoso, disponibilità oltre il dovuto per Legge, voglia di essere utile. Ora M. per dipingere le sue giornate ha trovato un colore diverso.

Sorprese di Pasqua

Abitano poco lontano dalla sede Caritas. Sono tre bambini - 8, 6 e 5 anni - che qualche volta si intravedono nei passaggi tra casa e scuola, scuola e casa. Nei giorni immediatamente successivi alla Pasqua, accompagnati dalla mamma, hanno suonato al campanello Caritas.

"Abbiamo visto che in questi giorni avete in casa una famiglia

con un ragazzo grande e due piccoli...", ha esordito la mamma... "Nonni e zii ci hanno regalato due uova pasquali ciascuno... Ne abbiamo sei!" ha continuato il più grandicello. "Abbiamo pensato di portarne tre a questi vostri bambini". La mamma ha confermato che il più grande aveva fatto la proposta ai fratelli minori e dopo hanno deciso in modo unanime. Davvero cuori e menti con bellissime sorprese!

L'olio della consolazione e il vino della speranza

Proprio come cantava Guccini: "Lunga e diritta correva la strada, l'auto veloce correva... quando la strada è impazzita, quando la macchina è uscita di lato e sopra un'altra è finita...quando anche il cielo di sopra è crollato, quando la vita è fuggita". Cambia solo il mezzo, non era una macchina ma una moto. Così l'esperienza di maternità e di paternità di D e R si è infranta in quel pomeriggio. Rimane la ferita, profonda e generatrice di una sofferenza quotidiana. Ma nella sofferenza non si sono ripiegati in se stessi hanno cercato rimedio. Si sono guardati intorno, anzi più che solo intorno, hanno guardato il mondo. In loco come nell'Ame-

rica del Sud hanno trovato luogo dove investire quell'energia di maternità e di paternità che, altrimenti, rischiava di imputridire dentro di loro. Un impegno in Caritas parrocchiale e un servizio alla vita nel mondo quasi a tempo pieno. La ferita rimane, profonda e dolorosa, ma vi versano sopra, per lenire il dolore, l'olio della consolazione e il vino della speranza che loro stessi stanno donando, vicino e lontano.

L'ultima lezione della Maestra

Nel paese M. era "la Maestra" per

autonomia. Quando esercitava l'insegnamento, ma anche dopo, fino alla morte: "la Maestra". Di famiglia di piccoli proprietari, non coniugata, con i decenni di insegnamento ha formato più generazioni del territorio in cui abitava. Intelligente e determinata, sufficientemente conoscitrice degli animi umani pensava al suo futuro, al dopo di lei... Pensava al futuro con un cruccio: chi, dopo di me, terrà viva nel cuore la memoria di Natale? Natale era l'unico fratello, amato come fratello e ancor di più per la fragilità che portava in sé. Così, con

determinazione, decideva di lasciare case e campi non per vaghe opere di beneficenza, spesso così indeterminate da lasciar spazio a tutte le possibilità, ma per realizzare un'opera dagli obiettivi ben chiari; quasi, per tanti aspetti, "limitati". Chi ha ricevuto l'eredità si è trovato davanti non solo dei beni, ma dei beni con un progetto orientato persino, quasi, nei particolari. Per questo, soprattutto per questa precisa condizione, benedetta "la Maestra"!



Anno di Volontariato Sociale Caritas

Per camminare a fianco dei poveri. E per compiere un percorso dentro se stessi.

“Questa esperienza mi ha portato a scegliere la strada della mia vita”.
“Poter vedere certe realtà, toccarle con mano e poter dare un contributo sicuramente fa vibrare dentro di noi delle corde che prima non lo facevano”.
Sono testimonianze dei giovani che hanno vissuto l'Anno di Volontariato Sociale con Caritas Vittorio Veneto: la nostra proposta per giovani da 18 a 30 anni.

Dodici mesi in cui dedicarsi alle persone più fragili.

Ad esempio ascoltando le persone che vengono a suonare al campanello di Caritas in cerca di qualcosa da mangiare, di un vestito caldo, di un sorriso. Andando a ritirare nei supermercati prodotti non venduti ma ancora buoni, da donare a chi ne ha bisogno. Dedicandosi a persone con disabilità.

Animando i laboratori Caritas nelle scuole. Aiutando persone richiedenti asilo ad imparare l'italiano. Collaborando ai progetti di sostegno a distanza Caritas. Ed anche, quando serve, con il sudore del lavoro manuale.

Dodici mesi in cui conoscere se stessi ed essere protagonisti della propria vita.

Perché l'AVS ti fa guardare dentro te stesso, con la proposta della preghiera e gli spunti settimanali di riflessione, e ti fa guardare al mondo, con i viaggi su luoghi come, ad esempio, la Barbiana di Don Milani, la Risiera di San Sabba lager italiano, in Bosnia Erzegovina con la sua storia multiculturale, al Centro Don Chiavacci che sposa la spiritualità e la natura. Dovunque ci siano testimoni significativi da ascoltare.

L'impegno richiesto è di 30 ore alla settimana. I giovani dell'Anno di Volontariato Sociale vivono assieme in un appartamento autonomo dentro Casa Don Vittorino Favero, la struttura di Caritas per l'accoglienza di persone in difficoltà a Vittorio Veneto.

Caritas offre ai partecipanti all'Anno di Volontariato Sociale un piccolo rimborso mensile.

Guarda il video documentario sull'Anno di Volontariato Sociale Caritas su <https://bit.ly/2JekOjE>

Per informazioni: caritas@diocesivittorioveneto.it, 0438550702.

L'iniziativa è in collaborazione con in collaborazione con Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile, Centro Missionario Diocesano, Ufficio Diocesano per la Pastorale Sociale, Lavoro, Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato.



Piedi che varcano la soglia

Conegliano - Con gli occhi di un visitatore molto speciale raccontiamo l'esperienza di Casa San Leonardo Murialdo per la prima accoglienza di persone senza fissa dimora, realizzata anche grazie ai fondi dell'8 per 1000 alla Chiesa Cattolica

In una di queste sere passate mi è stato detto che San Leonardo Murialdo, incuriosito da alcune voci che erano arrivate “fin lassù”, sia sceso per una breve visita a Conegliano, dove da parecchi anni i suoi figli continuano la sua opera nella parrocchia dei Santi Martino Rosa. Ma non è stata la chiesa con l'oratorio annesso ad orientare i suoi passi, ma una stradiciola a lui dedicata e per la qual dedica, camminando per essa, mondò un pensiero grato agli amministratori. E sulla strada una casa, quasi anonima, che non si distingue dalle altre case se non per una piccolissima targa sul muro adiacente all'entrata principale. C'è scritto:

Incuriosito il Santo si fa coraggio, apre il cancello e suona il campanello.

Mohamed apre la porta: “Buona sera, signore, desidera?”

San Leonardo: “Buona sera a te, passavo di qui non per caso..., visto che mi avete dedicato una casa, volevo conoscere e capire che cos'è, cosa si fa, chi vi abita...”

Mohamed: “Entri, si accomodi sul divano rosso, chiamo l'operatore della Caritas... Adriano! Adriano!”

Adriano: “Eccomi. Cosa c'è?”

Non fa in tempo a finire la frase che riconosce subito l'ospite: “Ma, ma... ma Lei è il Santo Murialdo! Che sorpresa!”

San Leonardo: “Sì, sono io, fa

piacere essere riconosciuto dopo quasi 120 anni che non sono più fisicamente sulla terra... Mi sono sentito in dovere di chiedere un permesso all'Altissimo per capire, visto che mi avete coinvolto, che cosa ci sta a fare una casa a Conegliano a me dedicata. Ma prima della casa permetti che ti conosca un pochino di più... Nella mia vita ho sempre avuto più attenzione per le persone che per i muri... Una casa, un clima familiare è ciò che ci vuole perché una persona possa ‘risorgere’”.
Adriano: “Grazie per questa attenzione, mi rincuora... Sono Adriano, vittorinese di Ceneda, operatore e responsabile locale della gestione di questa casa; è da un anno che mi è stata data questa responsabilità...”

San Leonardo: “Nella mia vita, come penso nella tua, le soddisfazioni vanno a braccetto con fatiche e delusioni. Vero?”

Adriano: “Verissimo! La gioia che provo quando si raggiungono, anche solo parzialmente gli obiettivi previsti, quando noto nella persona ospite una maggiore consapevolezza della realtà che sta vivendo investendo in questo tutto se stesso. Certo, c'è poi anche la fatica, ci sono le

FONDAZIONE CARITAS VITTORIO VENETO Onlus

**CASA DI PRIMA ACCOGLIENZA
S. LEONARDO MURIALDO
(1828-1900)**

*Opera segno realizzata grazie alla generosità di
GIUSEPPINA IVONNE MARIN
MARCO GARDENAL
e con il contributo C.E.I. 8x1000*





San Leonardo Murialdo

delusioni. Ad esempio quando non si riesce a far comprendere agli ospiti cosa è loro richiesto. O quando constati in diversi di loro la difficoltà a crearsi una propria autonomia”.

San Leonardo: “Molti di me hanno detto che la mia relazione con i giovani era innovativa, attenta alla loro vita. Mi piacerebbe sapere qual è la prima cosa che fate o che dite quando vi trovate di fronte per la prima volta ad un ospite?”.

Adriano: “Crediamo nel valore del dialogo e della conoscenza reciproca. Per questo con i nuovi ospiti vengono fatti uno o più colloqui guidati da Barbara, la nostra assistente sociale, per conoscere il più possibile la realtà della persona, la strada percorsa, le attese del futuro. Questo ci permette di poter valutare al meglio un eventuale inserimento nella Casa.

Segue poi la fase di vero e

proprio inserimento, in cui vengono condivisi i valori fondanti la convivenza e spiegate le regole pratiche. E' una fase molto importante ai fini del raggiungimento dell'obiettivo, perché si passa dalla fase dell'io alla fase del noi, ovvero comincia a far parte del gruppo formato dagli ospiti”.

San Leonardo: “Quello che state facendo mi richiama a quella che io definivo come 'pedagogia dell'equilibrio, anzi la complementarietà, della vita interiore e della vita esteriore'. Voi come riuscite a sviluppare il dialogo con le persone che accogliete? in che modo vi fate vicini a quanti hanno spesso sperimentato relazioni difficili, rifiuti, l'essere trattati male?”

Adriano: “Tentiamo di vivere una pedagogia segnata dalla presenza e dalla vicinanza. Imparare a convivere con gli altri facendo gruppo aiuta molto nell'affrontare

le situazioni, anche le più difficili, contribuendo a guardare con più serenità il futuro. Fondamentale è il ruolo del responsabile; essere da esempio e allo stesso tempo voler essere alla pari degli ospiti senza autoritarismi, pur mantenendo il ruolo di responsabile. Il responsabile di casa aiuta mantenendo un clima il più possibile sereno, in cui nonostante i mille ostacoli si porta avanti un dialogo.

Quel voler essere uno di loro dà fiducia agli ospiti che spesso raccontano le loro difficoltà. Essendo la casa aperta solo per un tempo limitato nella giornata e avendo gli ospiti orari diversi per i vari impegni, una delle regole richieste è la cena condivisa: a tavola il gruppo si ricompatta e condivide gioie e sofferenze. Quando capitano situazioni strettamente personali le si affronta singolarmente, ma l'obiettivo da perseguire è far sì che, nel limite del possibile,

vengano affrontate e risolte dal gruppo”.

San Leonardo: “Di che cosa avrebbe bisogno questa mia Casa Murialdo? Posso essere utile anch'io? In che modo chi desidera aiutarvi può farlo?”

Adriano: “Il primo fondamentale bisogno è quello di poter allargare la rete sociale di riferimento, per sviluppare nuove opportunità da offrire agli ospiti per facilitare l'autonomia e l'integrazione. Una maggior ricchezza di volontari porterebbe poi a rendere straordinario l'ordinario quotidiano.

Quanto a Lei, caro san Leonardo Murialdo, io, pur non intendendomi di Santi, le chiederei un continuo sguardo dall'alto. Per favore rimanga come nostro compagno e nostro modello nel pellegrinaggio sulla terra e nel tempo. Ci sia Maestro nell'incontro con i poveri, soprattutto quando la povertà si coniuga con la giovinezza. E grazie tante per a visita!”

San Leonardo: “Grazie a te, caro Adriano. Grazie a tutti coloro che con te collaborano. Sono ben contento che il mio nome sia stato speso per questa realtà. Poi, stai certo, oggi in modo straordinario, ma altre volte nell'ordinario, vi sarò costantemente vicino”.

Chi era San Leonardo Murialdo

Leonardo Murialdo nasce a Torino il 26 ottobre 1828 da famiglia più che benestante e si laurea in teologia alla Regia Università di Torino. Ordinato sacerdote nel 1851, collabora con Don Bosco, che aveva di lui grande stima. Nel 1865 lancia il progetto di una Unione di operai cattolici.

Il 19 marzo 1873 diede vita alla Pia Società Torinese di San Giuseppe (patrono e modello degli operai) che si diffuse prima nel Veneto e poi in tutta Italia e, con le missioni, in America; è la famiglia religiosa dei nostri padri Giuseppini!

Successivamente si impegnò per la nascita del primo Segretariato del Popolo di Torino, per favorire la ricerca di un'occupazione e per garantire la tutela legale, la consulenza e l'aiuto nei casi difficili.

Morì il 30 marzo 1900. Beatificato nel 1963 e canonizzato il 3 maggio 1970 da Paolo VI, che di lui disse tra l'altro: “Il Murialdo è fra i primi ad avvertire l'urgenza ed a creare la possibilità di andare incontro alla gioventù destinata al lavoro. È un pioniere della educazione specializzata dei giovani lavoratori”.



30 storie di disagio sociale

Le sofferenze che a volte non riusciamo o non vogliamo vedere le ritroviamo nelle vite di chi è accolto in Casa Murialdo

In un anno Casa Murialdo ha accolto circa 30 persone provenienti da Europa, Asia, America ed Africa. In maggioranza persone tra i 20 e i 40 anni di età. Le situazioni sono le più disparate e coinvolgono spesso realtà non esclusivamente legate all'immigrazione: il disagio sociale, ampiamente presente nella nostra società, si manifesta in tanti modi, che come cittadini spesso faticiamo a cogliere per non mettere in dubbio la nostra idea di società e non dover cambiare noi stessi. Tra le persone passate per Casa Murialdo ci sono uomini che non hanno un posto dove stare, per lo sfascio della propria famiglia, per la perdita del lavoro, per uno sfratto esecutivo, per problemi con la giustizia, per problemi psichici o psichiatrici,

per problemi di dipendenze che li hanno portati ad allontanarsi dalle famiglie... Al fianco di queste persone, dopo il corso di formazione per volontari svolto l'anno scorso è presente, una significativa, se pur esile numericamente, presenza di volontari. I volontari, ad esempio, aiutano gli ospiti a migliorare la conoscenza della lingua italiana e delle nostre tradizioni, anche tramite il cucinare insieme. In uno scambio culturale continuo, che di fatto si rivela strumento utile a prevenire i conflitti. Una rete sociale piano piano si sta formando intorno a Casa Murialdo; è grande la gioia nel riscontrare dal territorio risposte generose per realizzare il progetto. Anche un piccolo gruppo di

persone presenti per lo svolgimento di "servizi socialmente utili" o della "messa alla prova", hanno dato e stanno dando un buon aiuto al gruppo e alla Casa.

La ristrutturazione e la vita quotidiana di Casa Murialdo sono stati resi possibili, oltre alla generosità delle donatrici, dall'intervento della Conferenza Episcopale Italiana con i Fondi dell'8 per 1000 alla Chiesa Cattolica.

La somma ricevuta dalla Chiesa Cattolica, come previsto dalla legge 222/1985 deve essere impiegata "per esigenze di culto della popolazione, sostentamento del clero, interventi caritativi a favore della collettività nazionale o di paesi del terzo mondo".

Grazie a

8x mille
CHIESA CATTOLICA



Piedi che attraversano l'Europa. Per costruire relazioni

Quindici giovani con Caritas nel progetto Inside per dare nuova vita a luoghi trascurati

Piedi affiancati hanno camminato assieme per l'Europa. E si sono fermati in luoghi abbandonati di Italia, Albania e Bosnia Erzegovina. A cui dare nuova vita. Sono i piedi di chi ha partecipato a "Inside" progetto Erasmus Plus, quindi finanziato dall'Unione Europea, per apprendere e praticare lo sviluppo sostenibile e il recupero di spazi abbandonati, la protezione dell'ambiente.

"L'ambiente qui è inteso come luogo in cui le relazioni possono avvenire: quindi prendersi cura dell'ambiente significa anche prendersi cura delle relazioni", spiega Daniele Bombardi, di Ceggia, responsabile di Caritas Italiana per i Balcani.

Per due anni una quindicina di volontari di Caritas Vittorio Veneto, assieme ad altri di Caritas Verona,

del centro giovanile Giovanni Paolo II di Sarajevo in Bosnia Erzegovina e degli Ambasciatori di Pace di Baqel in Albania hanno condiviso scambi culturali, formazione e volontariato. Inside si è concluso con "Giovani in Europa", incontro di studio e verifica del cammino percorso che si è svolto a Vittorio Veneto dal 12 al 14 ottobre.

Ma tutti sperano che il percorso non si sia concluso.

Nel suo discorso di chiusura, il direttore di Caritas Vittorio Veneto don Roberto Camilotti ha individuato, in particolare, alcune "tracce di futuro".

La prima è la ricerca e realizzazione di nuove opportunità di lavoro per le giovani generazioni.

La seconda: l'idea di rimanere nella propria terra, nel proprio Paese.

"Dove il rimanere- spiega don Camilotti- non sta nel chiudersi spesso presuntuoso e sterile nel proprio orticello, bensì passa attraverso la presa di coscienza di quel patrimonio, spesso trascurato o mal usato che è il territorio nel quale viviamo. E come leggiamo nella Laudato Si', la salvaguardia dell'ambiente non può essere disgiunta dalla giustizia verso i poveri e dalla soluzione dei problemi strutturali di un'economia che persegue soltanto il profitto".

Lavoro, territorio. E infine: innovazione. "Se le innovazioni riqualificano le relazioni, sono le relazioni stesse che generano una significativa innovazione. Quindi bisogna investire sui legami e sui legami sociali".



UN EMPORIO DELLA SOLIDARIETÀ ED UN OSTELLO ALLA CASA DELLO STUDENTE

A Vittorio Veneto, Inside ha significato anzitutto i lavori alla Casa dello Studente. Per tantissimi fine settimana, volontari si sono sporcati, hanno sudato, hanno faticato per cominciare a ridare vita allo stabile in centro a Vittorio Veneto, da tempo trascurato. L'obiettivo di Caritas è ospitare alla Casa dello Studente laboratori e centri di formazione, al servizio di chi è senza lavoro e dei giovani in particolare, un "emporio della solidarietà", ed infine un ostello: una struttura non profit per l'ospitalità di scuole o gruppi in arrivo a Vittorio Veneto.



IN PREGHIERA

*Ti ringrazio, Signore,
per la presenza di tanti uomini e donne,
presenza della tua Carità
al servizio dei nostri fratelli e sorelle.*

*Grazie Signore
per le molte grazie e benedizioni
che hai posto nella nostra Chiesa
con il servizio libero e genuino
di questi tuoi discepoli.*

*Grazie, Signore,
per gli innumerevoli doni
che i volontari Caritas,
nella loro diversità,
portano come luce nuova
dentro i nostri giorni.*

*Grazie, Signore,
perché non pensano come me,
né tra di loro sono sempre unanimi e
concordi,
ma, per tua Grazia, camminiamo tutti
sulle strade dell'unica Carità.*

*Grazie, Signore, per la tua promessa:
mani e cuori pieni del centuplo promesso,
che tra noi si realizza ogni giorno.
Spronaci tutti a non custodirlo per noi
stessi,
a non renderlo come sterili medaglie al
petto,
a non farne motivo di orgoglio.*

*Centuplo promesso
da investire per rispondere alle esigenze
dei nostri fratelli e sorelle,
per rispondere a coloro
che sono poveri, i tuoi poveri!
con espressioni generose di Carità,
gentilezza e cura.*

*Centuplo promesso
che da pienezza ai nostri giorni
nell'attesa del grande Giorno
quando, Signore,
finalmente saremo davanti a Te.
Al tuo cospetto, senza esitazioni,
ti riconosceremo perché già incontrato
affamato, assetato, nudo, senz'atetto,
malato e in carcere.
Quel giorno sarà dunque un ritrovarti
per condividere la gioia del Padre.*

Una goccia d'acqua, un segno di condivisione

“La risposta di Dio al povero è sempre un intervento di salvezza per curare le ferite dell'anima e del corpo, per restituire giustizia e per aiutare a riprendere la vita con dignità. La risposta di Dio è anche un appello affinché chiunque crede in Lui possa fare altrettanto nei limiti dell'umano. La Giornata Mondiale dei Poveri intende essere una piccola risposta che dalla Chiesa intera, sparsa per tutto il mondo, si rivolge ai poveri di ogni tipo e di ogni terra perché non pensino che il loro grido sia caduto nel vuoto. Probabilmente, è come una goccia d'acqua nel deser-

to della povertà; e tuttavia può essere un segno di condivisione per quanti sono nel bisogno, per sentire la presenza attiva di un fratello e di una sorella. Non è un atto di delega di cui i poveri hanno bisogno, ma il coinvolgimento personale di quanti ascoltano il loro grido. La sollecitudine dei credenti non può limitarsi a una forma di assistenza – pur necessaria e provvidenziale in un primo momento –, ma richie-



de quella attenzione d'amore che onora l'altro in quanto persona e cerca il suo bene”.

(dal messaggio di Papa Francesco per la II Giornata Mondiale dei Poveri)

Ospitare i poveri, come Gesù ospita noi

“Come Gesù nell'appuntamento dell'eucaristia ci accoglie e ci ospita con totale apertura di cuore, così noi, in quanto assemblea eucaristica dobbiamo riprodurre questa stessa ospitalità di Gesù (...) verso la vita e le persone che incontreremo fuori della messa, soprattutto i poveri, perché vedano nella qualità della nostra ospitalità un se-

gno dell'amore di Gesù per tutti”.

(da "Assemblea eucaristica: luogo di ospitalità evangelica", Piano Pastorale Diocesano per l'anno 2018/19)



La fotografia di copertina e la fotografia a pagina 3 sono di Martina Tormena
Le illustrazioni alle pagine 9-10-13 sono di Mara Cattai
Le fotografie di pagina 19 e 20 sono dell'Agenzia Romano Siciliani

LAZIONE Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto (Iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948 - Iscr. ROC n. 30792) Questo settimanale è iscritto alla FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici ed associato all'USP Unione Stampa Periodica Italiana	Direttore responsabile: Alessio Magoga Editore: Fondazione Dina Orsi Redazione e amministrazione: Via Jacopo Stella, 8 - Vittorio Veneto Tel. 0438 940249 - Fax 0438 555437 lazione@lazione.it - www.lazione.it Stampa: Centro Servizi Editoriali Grisignano (Vi)	ABBONAMENTI 2018: Annuale (50 numeri): euro 54,00 Semestrale: euro 32,00 Sostenitore: euro 80,00 Per l'estero chiedere in amministrazione. Conto corrente postale n. 130310 Conto corrente Banca Friuladria Iban IT39V0533662191000040055776	I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente nell'ambito della nostra attività e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo in base a quanto predisposto dal RE 679/2016. Info: www.lazione.it. L'Azione percepisce i contributi pubblici all'editoria. L'Azione ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.	CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ AGENZIA CIMA s.r.l. 31015 CONEGLIANO (TV) via Legnano, 1 tel. 0438 412321 • 0438 34629 cell. 393 9363679 • fax 0438 23371 e-mail: info@agenciacima.it www.agenciacima.it
---	--	--	---	---

Discepoli e comunità con i piedi da lavare

Anche la Carità, se fatta guardando dall'alto in basso, ci può infangare. Abbiamo bisogno che Gesù si chini su di noi e ci purifichi

Nella liturgia della Cena del Signore che si celebra il Giovedì Santo, il Messale romano ha una noticina con la quale si afferma che “dove motivi pastorali lo consigliano, dopo l’omelia ha luogo la lavanda dei piedi”. Mi chiedo quali possono essere i motivi pastorali che lo consigliano e quali, invece, che non rendono opportuno tale segno.

Credo che il motivo fondamentale del rito della lavanda dei piedi lo possiamo trovare nel grado di coscienza che una comunità cristiana percepisce lo sporco dentro di sé e perciò il bisogno di essere lavata, purificata dal Servo di Dio che è Gesù.

In una bella preghiera di Origene d’Alessandria, uno tra i principali scrittori e teologi cristiani dei primi secoli, egli invoca Gesù dicendogli: “Gesù vieni, ho i piedi sporchi. Per me fatti servo. Versa l’acqua nel bacile. Vieni, lava i

miei piedi”. (vedi qui a lato il testo integrale della preghiera). La lavanda dei piedi compiuta da Gesù è un gesto di servizio. Non generico, ma ben orientato; è un servizio umile, da servo, che ha come finalità la purificazione della persona, la sua salvezza. L’affermazione di Gesù: “Se non ti laverò, non avrai parte con me” e ci dice che il suo agire non è semplicemente di un esempio da imitare, ma una azione salvifica da accogliere. E come Origene, da invocare.

Allora i piedi sono da lavare non per gioco e nemmeno come esercizio di umile servizio, ma perché sono sporchi. Oggettivamente hanno bisogno di essere lavati. La comunità che si riunisce nel cenacolo è una comunità che sempre ha bisogno di essere purificata. Perché, camminando sulle strade degli uomini i piedi dei discepoli, inevitabilmente, si sono impolverati o infangati.

Siamo una chiesa dai piedi

costantemente impolverati e infangati, anche e soprattutto nell’esercizio della Carità o a causa del mancato servizio della Carità.

Quando l’esercizio della Carità è disgiunto dalla giustizia, quando la Carità non è accompagnata dal rispetto per la persona, quando la Carità esprime protagonismi personali e chi la esercita è legato al proprio posto e al proprio ruolo, quasi fosse una poltrona, ci si impolvera e ci si infanga. Individualmente e come comunità.

Quando la relazione tra chi dona e chi riceve è segnata dal giudizio sull’altro, dalla presunzione di essere superiori o diversi, dalla curiosità pettegola o morbosa, quando ci si lascia sviare da umane preferenze e simpatie personali, anche il “fare Carità” diventa infangante per la persona e la stessa comunità.

Ma polvere e fango abbondan-

ti sporcano il discepolo e la comunità cristiana soprattutto per le omissioni, le disattenzioni e le scelte contrarie alla carità. Sono i fatti, gli atteggiamenti e la scelta di priorità che porta a trascurare i poveri, a negare loro di quanto hanno bisogno, che portano ad avere uno sguardo che nega la presenza dei poveri nel proprio territorio. E se non si nega la loro esistenza la si colpevolizza.

Forse un attento esame di coscienza, personale ma soprattutto comunitario, a questo proposito ci porterebbe a riconoscere inadempienze e disattenzione, non tanto nelle generosità tout court delle nostre comunità, quanto piuttosto nelle scelte di fondo, di orientamento della vita comunitaria.

Far memoria che alla fine della nostra vita saremo giudicati sull’amore, cioè sul nostro concreto impegno – personale e comunitario - di amare e servire Gesù nei nostri fratelli più piccoli e bisognosi, faccia affiorare in modo forte, insieme al tanto bene, il bisogno costante di purificazione e di conversione nel modo con cui viviamo la Carità. Un bisogno che diventa invocazione: Gesù vieni, ho/abbiamo i piedi sporchi. Vieni, lava i miei/nostri piedi! (RC)

Lavami i piedi e battezzami

Gesù vieni, ho i piedi sporchi.

Per me fatti servo.

Versa l’acqua nel bacile.

Vieni, lava i miei piedi.

So che quel che dico è temerario;

ma temo la minaccia delle tue parole:

“Se non ti laverò i piedi, non avrai parte con me”.

Lavami dunque i piedi perché abbia parte con te.

Ma che dico, lava i miei piedi?

Questo l’ha potuto dire Pietro che aveva bisogno di lavarsi solo i piedi perché era tutto puro.

Io invece, una volta lavato i piedi,

ho bisogno di quel battesimo di cui il Signore ha detto:

“Quanto a me, con un altro battesimo devo essere battezzato”.

(Origene, Omelia V su Isaia, 2)





Caritas
Vittorio Veneto

Per superare l'opprimente condizione di povertà,
è necessario che i poveri percepiscano
la presenza dei fratelli e delle sorelle
che si preoccupano di loro e che,
aprendo la porta del cuore e della vita,
li fanno sentire amici e famigliari

Papa Francesco

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

18 NOVEMBRE 2018

www.caritasvittorioveneto.it
facebook: caritasvittorioveneto